

Gola, G. (2022). *Insegnare adagio: Un contributo alla didattica*. Mimesis Edizioni. 126 pagine

“Insegnare adagio: Un contributo alla didattica” è un titolo edito da Mimesis in formato elettronico, e scritto da Giancarlo Gola, professore in scienze dell’educazione al Dipartimento della Formazione e dell’Apprendimento della Scuola Universitaria professionale della Svizzera Italiana. La pubblicazione ha potuto beneficiare del sostegno del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica.

Il volume si estende su un centinaio di pagine suddivise in tre parti.

La prima parte offre un percorso ricco di riferimenti ad ampio spettro nel campo delle scienze dell’educazione: attingendo dapprima alla filosofia e poi alla psicologia, comprese le più recenti ricerche in neuroscienze, l’autore si interessa all’*andare adagio*. Lo fa assumendo in modo esplicito e coerente la scelta di non opporre lentezza e rapidità. Riflettere a cosa implica insegnare adagio, così come pensare, apprendere, guardare, ascoltare e vivere adagio, significa fare riferimento ad un movimento all’insegna del “*procedere pensoso, adagiato*” (p. 28), postura di cui il volume espone in maniera convincente le potenzialità, in particolare nell’ambito della formazione e dell’insegnamento, ma non solo.

Dopo il fornito panorama teorico, nella seconda parte del volume sono esposte in sette capitoli altrettante declinazioni di una postura *slow*: dall’educazione *slow* all’arte *slow*, passando dalla scuola, dalla scrittura, e persino dal passeggiare *slow*. L’ultima sezione del testo descrive delle proposte didattiche concrete risultanti dalla scelta di accogliere la sfida dell’insegnare adagio. In conclusione l’autore apre a scenari di sviluppo, coinvolgendo costrutti teorici affini a quelli della (giusta) lentezza, come l’accuratezza, la creatività, l’irriverenza, la tenerezza o l’originalità; spunti, questi, volti ad aprire nuove finestre nel pensare la scuola e l’insegnamento.

È proposto poi in appendice un questionario che intende proporre piste autovalutative, offrendo l’occasione di riflettere al proprio insegnamento, a chi vi risponde con serietà e... calma.

Sono frequenti e si moltiplicano i movimenti (le mode?) che vogliono contrastare la frenesia propria dei nostri tempi – tempi ben più che moderni, dove alle catene di montaggio e agli ingranaggi folli così ben rappresentati da Chaplin si sostituiscono ritmi ancor più sornionamente incalzanti e tecnologie sempre più intelligenti, che recentemente tanto fanno discutere. La proposta del volume “Insegnare adagio” però emerge in modo significativo tra questa panoplia di movimenti *slow*, proprio grazie alla scelta dell’autore di non cavalcare l’onda dell’opposizione tra la velocità sostenuta che contraddistingue la tendenza attuale e una necessaria lentezza da ritrovare: proposta la sua che si discosta quindi da quella binarietà poco fertile che spesso contraddistingue i trend appena evocati.

L’autore propone infatti di riflettere a quanto l’adottare un movimento lento faccia da contrappeso e da complemento a un movimento sostenuto, permettendo un’andatura (un *pace* diremmo utilizzando il termine in inglese), un ritmo fatto di ricerca dei giusti equilibri; a come sia necessario completare, per effetto di una combinazione, l’andamento lento con quello spedito, proponendo di considerare “*l’adagio come via artigiana all’insegnamento*” (p. 104). Del resto vengono esplicitate nel volume anche le dovute riserve, volte ad evitare il possibile rischio di cadere nell’estremo opposto a quello della corsa contro il tempo: andare adagio è sì spesso meglio che andare (troppo) in fretta... “*spesso, ma non sempre*” (p. 105). Cercare di assumere un ritmo più lento, più cauto, più attento, diviene dunque una scelta ponderata, nonché combinabile a quella dell’assumere il bisogno di avanzare, di non frenare; una scelta che si esprime come detto oltre la binarietà, in accordo con un’epistemologia complessa, ovvero fatta di connessioni piuttosto che di alternative escludentesi (Zanelli, 2017)¹.

La ricchezza di riferimenti della prima parte stimola l’interesse e il desiderio di approfondire gli uni e gli altri apporti: le cento pagine del testo rischiano dunque di moltiplicarsi, per chi legge lasciandosi incuriosire e tentare dalla (ri)scoperta di classici quali l’Etica Nicomachea, Rousseau o Calvino, o dalla proposta di esplorare i contributi delle neuroscienze.

Convincente nel costrutto teorico, stimolante nelle piste concrete che offre, il testo apre l’appetito e un ampio ventaglio di possibili approfondimenti.

Fa riflettere per esempio l’associazione dell’andare adagio con il tema dell’eccellenza, della qualità, del lavoro “ben fatto”, curato in profondità, che sia il lavoro scientifico o quello artistico. Illuminante la portata di un pensiero che non è riducibile unicamente “(...) al tema del tempo e alla velocità, ma anche all’attenzione solerte nelle sue diverse manifestazioni (...)” (p. 91). Rassicurante e al contempo stimolo ambizioso quello di assumere che si potrebbe “*finire la lezione senza aver finito un libro, un capitolo, un argomento: l’obiettivo non è tanto la*

¹ Zanelli, P., Marcuccio M. e Maselli M. (2017). *Sfondo educativo, inclusione, apprendimenti*. Zeroseiup.

completezza quanto l'apprendimento dei processi di esplorazione e di interpretazione profonda e intensa (*Burbules 2020, p. 1448*)” (p. 78), quale che sia il proprio insegnamento, dalla scuola dell’infanzia alla formazione d’adulti.

Una certa sobrietà nelle proposte didattiche descritte è compensata dai riferimenti ipertestuali alle esperienze Project Zero della *Harvard Graduate School of Education*. Quasi un testo multimediale dunque, fatto di snodi e spunti fecondi.

A fine lettura sorge spontanea l’evocazione dell’espressione *festina lente* – che combina lentezza e rapidità, e di cui Calvino² parlò nelle sue lezioni americane (proprio ad Harvard) avvalendosi della contrapposizione mitologica di Mercurio e Vulcano-Efesto: la sveltezza e sintonia del primo unita alla focalità e concentrazione del secondo, entrambe le dimensioni *conditio sine qua non* della reciproca esistenza, ci ricordano la forza motrice della ricerca di equilibrio tra due movimenti contrapposti solo in apparenza.

È forse ciò che contribuisce alla carica simbolica della versione elvetica del noto gioco Pachisi, chiamato nel nostro paese via via *Eile mit Weile*, *Hâte-toi lentement* e *Chi va piano va sano*: un invito ad affrettarsi... con la giusta lentezza, nel gioco dell’apprendere, così come in quello della vita.

*Katja Vanini De Carlo, Dipartimento Formazione e Apprendimento - Scuola Universitaria della Svizzera Italiana
– DFA SUPSI*

² Calvino, I. (2016). *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*. Mondadori.